

L'ABISSO DEL *sublime*

La danza è l'espressione dinamica del corpo in armonia

di Valentina Caggio

danzatrice, della Compagnia di Teatrodanza IRIS

Fisicamente superiori

Le donne numericamente sono sempre di più a danzare rispetto agli uomini e in una percentuale esageratamente sproporzionata e mi chiedo perché; ci sono cause sociali e culturali stratificate nei millenni, ma, da indagatrice del profondo quale sono, mi interrogo; c'è dell'altro. Molto, moltissimo, che in queste poche righe è difficile condensare. Le cause sociali, storiche, culturali nascono da vissuti profondi che sono la causa e non la conseguenza di questo movimento.



Le donne fisicamente sono superiori agli uomini, questo si può dire: viviamo più a lungo. Le donne possono partorire e gli uomini no, le donne producono latte e sostentamento per i figli, gli uomini no. Il corpo delle donne è fatto per accogliere, per avere una vita dentro e questo porta ad avere una vita psichica più legata alla sfera del “dentro”, più profonda, più complessa, più articolata; non sto dicendo migliore, sto dicendo differente. La danza (naturalmente non parlo di balletto classico o balli codificati di passi) è il movimento cosciente in un dato tempo e un dato spazio; vedo una danza bella e un corpo bello quando c'è

armonia fra quello che posso vedere e quello che non posso vedere, ma solo percepire; vedere con gli *occhi del cuore*, sentire con la pelle, con la pancia, con l'istinto. E qui c'è un confine. Un momento in cui le donne si sentono di esprimere se stesse, quello che provano, quello che pensano attraverso il movimento, la danza.

Ci sono più musicisti, fotografi, registi, scultori uomini; ma ci sono sempre più performer e danzatrici donne; manifestano se stesse attraverso il loro corpo, piuttosto che attraverso uno strumento, una tela, una fotografia, un video. Come se il corpo femminile fosse più articolato, più denso, più ricco, come se bastasse, non avesse bisogno di altri supporti per manifestarsi.

Se parliamo del corpo delle donne, significa che dobbiamo distinguerlo dal corpo degli uomini? Significa che è una categoria? Non il corpo, ma il corpo delle donne? Quindi non il rapporto che l'uomo, inteso come genere umano essere vivente, ha con il suo corpo; ma il rapporto che la donna ha con il suo corpo? Non parlare solamente di dicotomia anima/corpo, ma di dicotomia tra anima femminile/corpo femminile; non soltanto del significato che ha il corpo nell'immaginario collettivo, ma il corpo femminile nell'immaginario collettivo? Non solo sviscerare il fondamentale pilastro per la formazione della propria identità che è il rapporto col corpo, ma il rapporto con il corpo femminile? Ebbene sì, andrebbe fatto.

Il corpo di una donna porta un elemento di mistero, che affascina e allo stesso tempo impaurisce. Una donna bella spesso fa paura; una donna bella e sicura di sé ancora di più; destabilizza, toglie l'immagine che si ha della donna fragile da accudire, che non parla, che è meglio che non parli. Mi pare che facciano comodo a tutti gli integralismi religiosi, mantenere metà della popolazione incolta, senza voce, senza possibilità di parole e pensieri, senza coscienza, senza corpo. Ammantate in quelle offensive e informi e brutali pezze, che hanno molte donne nel mondo arabo, sono senza forma corporea e quindi anche senza forma psichica, senza un poter essere fuori né dentro.



Portatore d'irrazionale

Forse il corpo della donna “ammalia” perché portatore di alcuni elementi irrazionali, che conducono anche sull'orlo di un abisso, un abisso portatore di sublime. Quel *sublime* che, ci ricorda Kant nella *Critica del Giudizio*, «proviene dall'informe e spinge a concepire l'illimitato; nasce da una quantità colossale, che ci desta rispetto o ammirazione: un piacere negativo. Il sublime non ha un fine, è una grandezza che va al di là d'ogni confronto e sconvolge perché soltanto l'immaginazione la concepisce». Questo potere, che ha il corpo femminile, appassiona, incanta, fa paura, è da sottomettere annullandolo o togliendogli valore,

mercificandolo, esponendolo volgarmente, con l'intento di giochi di potere neanche troppo velati. Gli uomini e le donne che lo fanno stanno al gioco? Al gioco della vittima e del carnefice? Anche chi si immola a vittima ne trae vantaggi, questo quello che credo: chi è vittima vuole essere vittima, in qualche luogo del suo inconscio vuole esserlo.

Niente a che fare con la danza, niente a che fare con il sacro del corpo, niente a che fare con la bellezza del corpo. Un corpo può essere passionale, femminile, procace, ma non da prostituire. Il corpo «è sempre rivoluzionario perché rappresenta l'incodificabile; è in esso che viviamo le situazioni codificate rendendole instabili e scandalose». Pasolini più di quarant'anni fa... non ascoltato, forse perché diceva cose troppo dolorose da riconoscere ed accettare. Il corpo, che porta sempre una rivoluzione, uno sconvolgimento, un movimento; la danza che vuole portare rivoluzioni, sconvolgimenti, movimenti in chi guarda; forse è anche per questo che in tempi duri come i nostri, di televisione che fa addormentare coscienze e cervelli, che vuole assopire e non far pensare, l'immagine del corpo che c'è in televisione è molto vicina alla pornografia.

Pieni di spiritualità

Tutti i danzatori e le danzatrici sono legati al sacro, al divino, non necessariamente al religioso; ma sempre pieni di spiritualità, consacrati direi non in termini cristiani, bensì in termini umani; sempre in ascolto della propria interiorità. Anzi direi che è una condizione necessaria per i danzatori essere integri, essere in unione tra mente e corpo, tra spirito e carne. Ascoltare il proprio corpo e quello degli altri. Mi irrita un po' quando qualcuno parla di "un bel corpo statuario", perché è esattamente il contrario di ciò che esso è: il corpo è organico, vive, si trasforma, ha pieghe, rughe, calli, sudore, odore; una statua è pulita, fissa, immutabile. Il corpo è bello. Vorrei porre l'attenzione sul significato di bellezza, vorrei, come fanno i bambini, far diventare il principio estetico un principio etico; quando per qualche motivo non gli vai bene, diventi brutta, sei brutta e cattiva. La bellezza è soggettiva, a me piace un corpo forte, centrato e saldo. Mi piace quando vedo la fragilità, ma anche la prontezza all'accogliere i casi della vita, nell'accettare i cambiamenti che il tempo porta. La bellezza è oggettiva, la proporzione, la simmetria, le regole matematiche hanno qualcosa della bellezza cosmica, della bellezza divina che piace a tutti.

Ci sono dei luoghi comuni che abbiamo contribuito tutti a creare, che non posso condividere da danzatrice; come ad esempio che un'arma che hanno le donne è il loro corpo oppure che il corpo è come una condanna nel senso che se una donna è bella, non è intelligente, colta o valente nel suo lavoro. Non riesco ad associare al corpo la parola arma; per me un'arma offende, lede, rompe, taglia; quando invece il corpo è il simbolo per eccellenza dell'unione (simbolo nella sua accezione etimologica di *synballein* unire insieme).

Il corpo, che siamo e che abbiamo, dice come siamo, chi siamo, è il riflesso della nostra anima! Danzando muoviamo il corpo fuori, per smuoverlo dentro e viceversa. Il corpo è anche la parte più sostanziale e consistente di qualcosa... Si dice "dare e prendere corpo"; dare all'inanimato, ad un'idea una forma e un contenuto precisi. Il corpo è il teatro del nostro essere, ci si scrive sopra la storia soggettiva dell'essere umano: la nostra storia.